

# GLI STATALI SCIOPERANO

## LE RIVENDICAZIONI



Le rivendicazioni per le quali tutte le categorie di pubblici dipendenti scendono oggi in sciopero sono state presentate dalla C.G.I.L. al governo il 23 marzo scorso. Esse sono:

1) Attuazione di un provvedimento di urgenza per assicurare un aumento immediato di retribuzione nella misura minima di 5.000 lire mensili, da graduare in rapporto ai rispettivi compiti e responsabilità, eliminando almeno le più stridenti sperequazioni introdotte nel 1949, in modo da ripristinare il principio fondamentale che a parità di grado deve corrispondere uguale retribuzione, senza distinzioni di gruppi;

2) Ripristino del funzionamento della scala mobile, modificandone il congegno in modo che esso risulti meglio rispondente alla valutazione del costo della vita, ed estensione di essa ai pensionati.

ATTRAVERSO GLI SPORTELLI DEGLI UFFICI E NELLE CASE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

## Interviste lampo sui motivi della lotta

Quello che dicono un funzionario, un ferroviere, un pensionato, un operaio del Comune di Roma e una maestra — «Così non si va avanti»

Alla vigilia dello sciopero nazionale degli statali, abbiamo voluto conoscere alcuni dipendenti pubblici di Roma su che cosa hanno determinato questa grande agitazione e per conoscere il loro atteggiamento di fronte alle minacce di rappresaglie avanzate dal governo.

Nella sua abitazione, presso Piazza dell'Orologio, abbiamo avvicinato l'impiegato statale Mario Ceresi, della Direzione Generale delle FF.SS., un funzionario di grado VIII, con trent'anni di servizio, il quale, replicando alle intimidazioni del governo, ci ha detto: «Questa volta tutti quanti, dagli uscieri fino al personale di grado più alto, si asterranno dal lavoro. Lo sciopero dei funzionari di sabato scorso ha suscitato una forte impressione: i miliziani Patrici hanno scioperato tutti i dirigenti delle FF.SS. Lei dovrebbe partire con gli altri della Direzione. Gli altri dicono tutti: Non ne possiamo più!».

Alla stazione di Trastevere abbiamo parlato con il manovratore Ugo Carassai, il quale aveva finito allora il servizio ed attendeva il treno di Fiumicino per tornarsene a casa. «Non c'è altro da fare, se non uno sciopero co-

me quello che hanno attuato i nostri vecchi, nel '21, fino a che si piegherà il governo. Sono 2 o 3 anni che mi devo sposare e non trovo i soldi. Quando prendo lo stipendio, delle 31 mila lire me ne restano appena 10, pagati tutti i debiti. La vita è cara. Così non si può andare avanti».

**I vecchi lavoratori**

Il manovratore Giuseppe Catalano, pure delle FF.SS., intervenuto spontaneamente nel colloquio ha aggiunto: «Ha sentito cosa ha detto De Gasperi? Che sono «assurde» le nostre richieste! Si può giungere a questo punto?».

«Noi rivendichiamo un minimo vitale di pensione, tanto da poter bastare almeno alla nostra. Abbiamo lavorato tutta la vita, costruito case, ponti, ferrovie, ecc. e ora ci ritroviamo con una miserabile senza nome, a fare la fame! I soldi ci sarebbero, ma questo governo clericale li butta nel riarimo, per la guerra, per altri sterminii. Noi chiediamo una pensione da vivere. — E poi, vediamo, questa misera pensione, me la volevano anche negare; ho dovuto ricorrere al Comitato Esponente, per averla, e che pratiche! Ma con una pensione così irrisoria, come dicevo, mi hanno abbattuto una imposta di famiglia di 840 lire. Sono andato a protestare un imponibile di 100 mila lire, e intanto i Brusadelli evadono il fisco tre miliardi!».

Ci stiamo quindi recati in casa di Bianca Malaspina, una maestra elementare, che da 13 anni di servizio, tre persone, ha un salario di uno stipendio di 44 mila lire. Essa ci ha prontamente fatto sapere un punto sulle gravi ristrettezze in cui vivono gli insegnanti, dicendo: «Noi donne, noi maestre che andiamo a fare la spesa vediamo che la vita — Pella dice che non è vero — è di molto aumentato, specie in questi ultimi mesi. Gli stipendi sono irrisori, aggirandosi in media sulla 24 mila lire. Questa è la situazione di miseria di 150 mila maestri di ruolo. Non parliamo poi del calvario degli 80 mila colleghi non di ruolo, tutti disoccupati. È davvero incredibile l'indifferenza del governo nei riguardi delle nostre vite. Il nostro governo pensa alla guerra! Più scuole — diciamo noi nelle assemblee — e meno canoni. Ecco perché anche noi scioperiamo».

Aurelio Sezzi, un comunale, abitante in vicolo S. Giuliano 14, da noi intervistato nella sua abitazione, ci ha illustrato il terribile stato di disagio della categoria, con queste parole: «Situazione, la nostra, impossibile, insostenibile; guardi la mia, in particolare: da questo mese vengo a percepire solo 11 mila lire di stipendio: una parte l'hanno impegnata per l'acquisto di prodotti (biancheria, scarpe), un'altra col prestito ed una terza parte mi è trattenuta da una cooperativa di generi alimentari. Siamo in sette persone, ed io solo lavoro. Abitiamo in questo pianerottolo, senza cucina, senz'acqua, senza comodità. Come si fa? Sono tre o quattro mesi che i canoni non arrivano. Quando arriviamo al 13 del mese non abbiamo un soldo. Noi siamo operai specializzati però Rebecchini, questo sindaco papalino, ci paga come inserzioni: ci sono tanti che prendono appena 24 mila lire».

## IL NO DEL GOVERNO

Per cinque volte il governo ha respinto le giuste e moderate richieste dei dipendenti dello Stato.

Una prima volta il 29 marzo: il Consiglio dei Ministri proclama il «blocco delle spese», dimenticando però di comprendere nel blocco le spese militari;

Una seconda volta il 22 aprile: il Consiglio dei Ministri dichiara che tutte le risorse sono già assorbite, tuttavia continua a gettar miliardi per gli armamenti;

Una terza volta il 23 aprile: Un Consiglio dei Ministri straordinario, appositamente convocato, afferma che ogni aumento agli statali provocherebbe l'inflazione (le spese di guerra, secondo il governo, non provocano l'inflazione);

Una quarta volta il 28 aprile: De Gasperi sostiene che ogni aumento agli statali farebbe crescere i prezzi; si è visto invece che i prezzi sono aumentati — e come — a causa della politica bellicistica;

Una quinta volta il 4 maggio: il Consiglio dei Ministri respinge di nuovo le richieste e ha la faccia tonda di dichiarare «inammissibile» lo sciopero.

**Però il governo trova i soldi per la guerra americana e spende 250 miliardi di lire in armamenti!**



Mario Ceresi  
funzionario di grado VIII



Ugo Carassai  
manovratore delle FF.SS.



Alessandro Marzoni  
pensionato della Previdenza



Bianca Malaspina  
maestra elementare



Aurelio Sezzi  
dipendente comunale

## Vita serena e domani sicuro per i dipendenti pubblici in U.R.S.S.

Come viene concordato annualmente il rapporto di lavoro - Assistenza medica e istruzione totalmente gratuite - Elevamento del tenore di vita

Mentre in tutta Italia le categorie dei pubblici dipendenti sono costrette a sciogliersi per non perdere il minimo tenore di vita, sempre più gravemente compromessa dalla politica fallimentare dell'attuale governo, crediamo sia di estremo interesse un confronto con la ben diversa situazione degli impiegati statali — come di tutti gli altri lavoratori — nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

E' innanzitutto da rilevare, in risposta ai ripetuti appelli, governativi alla fedeltà verso lo stato democratico — come l'aspetto più grave dell'atteggiamento del governo verso i dipendenti statali consiste proprio nel suo aperto dispregio dei più elementari principi di democrazia, nel tentativo evidente di imporre ai lavoratori, con l'intimidazione e la minaccia di sanzioni disciplinari, una situazione di servitù e di scialacquo-

ni, e di oppressioni.

Durante la nostra permanenza di oltre un mese nel Paese del Socialismo, ciò che ci ha più colpito e che, a nostro avviso, sottolinea il carattere profondamente democratico del sistema socialista, è la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori, compresi gli impiegati statali, alla impostazione e alla realizzazione di tutti i programmi, sia pure anche indirettamente, le loro condizioni materiali, professionali, culturali, sociali di vita.

E' inconccepibile, nell'Unione Sovietica, un atteggiamento come quello preso dal governo De Gasperi verso gli statali! Di più, è inammissibile, nel Paese del Socialismo, una qualsiasi deliberazione governativa che coinvolga i Sindacati — addirittura in contrasto con essi, e che non sia la concreta risultante di una ampia ed approfondata elaborazione da parte delle categorie lavoratrici!

Come avviene per ogni altra categoria, gli impiegati sovietici concordano ogni anno con l'Amministrazione i termini generali particolari del rapporto di lavoro, minuziosamente regoluzionato, per i fondi per la costruzione di case, miglioramenti delle istituzioni sociali, come club, palazzi di cultura, palestre sportive, case di riposo e di cura, polyclinici, asili nido, giardini d'infanzia, biblioteche, iniziative culturali e di formazione professionale etc. Tutti gli impiegati partecipano inoltre attivamente alla soluzione dei problemi remunerativi degli uffici, la utilizzazione del personale, la distribuzione e l'attribuzione delle competenze, l'ordinamento dei servizi ed il loro sviluppo.

### Discussione aperta

Ma non è da credere che ciò avvenga attraverso un semplice colloquio tra i dirigenti sindacali ed i responsabili dell'amministrazione. Così come si può poter discutere in ogni fabbrica ed istituzione anche nei Ministeri la vita democratica si realizza attraverso una discussione larga e capillare, per ogni reparto, ufficio e località, a cui partecipano tutti, senza eccezione, i lavoratori interessati, del funzionario più elevato all'impiegato di grado più modesto.

E' da tener presente che, in base al principio socialista del costante

miglioramento delle condizioni di vita che l'affitto di un appartamento, e l'accordo per le retribuzioni, portano sempre ad un aumento, rispetto all'anno precedente, in questi ultimi anni, ad esempio, l'aumento per tutti i lavoratori sovietici non è stato mai inferiore all'8% per ogni anno (il 32% dal 1947). L'aumento effettivo è stato però assai più sensibile, se si tiene conto delle riduzioni verificate nel costo della vita: ben quattro riduzioni da 1947, di cui la più recente è di appena qualche mese fa.

Non riteniamo necessario spendere molte parole per dimostrare quale era il divario vi sia rispetto alla dolorosa situazione dei dipendenti pubblici nel nostro Paese.

In Italia oltre il 92% degli statali non raggiungono, sia pure secondo i calcoli dell'Istituto governativo di statistica, il minimo vitale; oltre il 70% non dispongono neppure dei mezzi indispensabili per la sola alimentazione. Nel Paese del Socialismo il problema del minimo vitale non si pone già da molti anni e la spesa per la vita quotidiana varia dai 60 ai 700 milioni di rubli, assicura anche al più modesto impiegato una vita serena.

Lo stipendio di un impiegato sovietico è di almeno 1.100 rubli e raggiunge e supera per le funzioni più elevate i 2.500 rubli mensili. Per avere un'idea del valore di queste retribuzioni è da considerare

LE RETRIBUZIONI DEGLI STATALI E LE SPESE PER IL RIARMO IN UNO SCHIACCIANTE RAFFRONTO

## Un fucile costa quanto lo stipendio di un impiegato

Al disotto del minimo vitale - Un usciere percepisce ventisettimila lire il mese!



Una divisione di fanteria consuma in media di 50 miliardi

Le attuali retribuzioni degli statali in Italia sono tali da rendere assolutamente impossibile ad essi e alle loro famiglie di condurre una vita tollerabile.

Il costo minimo della vita, per una famiglia di quattro persone, è stato stabilito nel 1949, da una commissione governativa della quale facevano parte sia i sindacati sia la Confindustria, in lire 51.542 mensili. Anche non tenendo conto dei frequenti aumenti di prezzo verificatisi da allora ad oggi, e anche accettando per buona questa cifra, risulta che l'enorme maggioranza degli statali — a partire dal grado IX in giù — è al disotto di questo minimo indispensabile.

Un grado IX di gruppo C consente guadagni infatti 48.249 lire al mese.

Appena si scende ai gradi inferiori, quelli che comprendono la gran massa dei pubblici dipendenti, le retribuzioni diventano addirittura irrilevanti. Un grado XIII consente guadagni 27.251 lire, edesse appena



Il costo di un solo carro armato sovietico ad 80 milioni

28.445 lire. Un ucciere e un inserviente coniugato guadagnano rispettivamente 36.025 lire e 35.093 lire; eletti, 27.219 lire e 26.287 lire. Somme di questo genere costituiscono una vera vergogna per il governo.

Eppure il governo dice di non poter concedere nessun aumento e arriva al punto di minacciare gli statali perché questi si agitano e scioperano.

Un semplice confronto con quel che costano gli armamenti, nei quali il governo democristiano si è impegnato, basterà a rendere ancora più significative le cifre su esposte.

Una sola divisione di fanteria costa 50 miliardi, una divisione corazzata 130 miliardi. 10 giornate di fuoco di una divisione costano 5 miliardi. Un solo aereo da bombardamento costa 2 miliardi e mezzo. Un carro armato 80 milioni, un tancone 40 mila lire. Un solo fucile costa al governo quanto lo stipendio di un mese per uno statale di grado elevato.



Aurelio Sezzi  
dipendente comunale